IL REPORTAGE

La decisione: colore «rafforzato» per 200 comuni
«La gente sente sempre più ambulanze e ha paura»

Conforto Le mani di don Gianluca Mangeri si stringono a quelle di un paziente del reparto Covid dell'ospedale Poliambulanza di Brescia durante un momento di preghiera (foto Filippo Venezia / Ansa)

Brescia, arancione scuro contro la terza ondata «Tutto è iniziato nell'asilo di un paesino»

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto

CASTREZZATO (BRESCIA) «Ciao Franco, dimmi... tu hai fatto il tampone sabato e non hai ancora l'esito... fammi vedere... ancora niente, devi aver pazienza». Mette giù e il telefonino risuona: «Come dice?... ok, 86 anni e non si è ancora vaccinato, vuole iscriversi, provvedo». L'altra chiamata la fa lui: «Piero sei tu?... Purtroppo devo dirti che sei positivo, chiuditi in casa... con chi abiti?... mandami la lista che ti facciamo noi la spesa». Sono giornate senza respiro per Giovanni Aldi, il cinquantenne sindaco di Castrezzato finito al centro della nuova ondata. Il paese che governa da un paio d'anni, 7 mila anime che vivono fra i campi della Bassa e la vicina Franciacorta, è stato il più colpito della provincia più colpita d'Italia: Brescia. Ieri ministero e Regione hanno deciso di intervenire sugli oltre duecento comuni con una nuova stretta, arancione «rafforzato» fino al 2 marzo (estesa a 8 paesi bergamaschi e uno cremonese), perché da queste parti le varianti fanno paura. «Rappresentano il 39% del totale dei casi», ha ricordato l'assessore regionale al Welfare Moratti.

Aldi ne sa qualcosa, considerato che è stato fino a ieri zona rossa per una settimana, costretto a chiudere tutto per l'improvvisa impennata di contagi. Nella vicina Corzano e qui, precisano le autorità sanitarie, è nata un po' la terza ondata. «Il primo focolaio l'abbiamo avuto in una scuola d'infanzia, per noi una novità assoluta — spiega il sindaco —. A inizio febbraio ho chiuso l'istituto, l'8 mi hanno comunicato le positività di 4 bambini di 5 anni. Hanno contagiato le loro famiglie. Poi ci sono state un paio di feste di compleanno, tutti infetti». E da lì è divampato il fuoco: 50, 100, 200 casi in pochi giorni. Sono arrivati i ricoveri, le rianimazioni, i decessi.

«Variante inglese, molto virulenta», spiegano all'azienda sanitaria. Si è rapidamente diffusa ai paesi limitrofi, Chiari, Rovato, Castelcovati, Trenzano. Per poi toccare l'intera provincia, dove i numeri sono diventati allarmanti: 932 ricoveri, 85 in terapia intensiva, oltre 4 mila contagi nell'ultima settimana, praticamente il doppio delle altre città lombarde. Spaventano i morti, con una punta di 25 lunedì scorso e una previsione di oltre 200 per il mese di febbraio. Sia chiaro, non è la situazione del marzo 2020, non è Nembro e non è Alzano e l'ospedale di Brescia non mette i letti in lavanderia come allora. «Ma la gente ha paura perché sente le ambulanze, i vaccini non arrivano e teme le varianti, a Gussago c'è stato un caso di sudafricana», ricorda Aldi. La conferma viene dal vicino ospedale di Chiari, che oggi soffre più degli altri. «Situazione molto seria — dice il direttore generale dell'azienda sanitaria Franciacorta, Mauro Borelli —. Ho ancora dieci posti liberi, per arrivare a 111. Consideri che siamo stati per settimane intorno ai 40 ricoverati». Le varianti stanno mettendo a dura prova la struttura, che deve liberare posti sacrificandoli agli altri reparti. Mentre nei laboratori di analisi si studia il virus: «All'interno dei tamponi bresciani troviamo una carica virale molto alta», dice una biologa che chiede l'anonimato.

Nel mirino sono finite le scuole, dove si sono registrati mediamente 50 casi al giorno, e le piazze, dove si ritrovano i giovani. «Stiamo vivendo da tre settimane qualcosa di surreale — spiega il prefetto Attilio Visconti con toni poco concilianti —. Questi ragazzi io francamente non li capisco, senza protezioni, distanze. Al ritorno dell'epidemia hanno contribuito anche scuole e trasporti. Brescia è una realtà industriale e la promiscuità sui mezzi pubblici è forte». Basta andare in piazza della Vittoria per capire l'andazzo. «Domenica scorsa ci saranno stati 2 mila ragazzini, da non credere», stima Luca Sai che gestisce il Caffè Imperi.

Suona il telefono di Aldi: «Buonasera Presidente, mi dica». È il governatore Fontana che gli dà la bella notizia: «Davvero? Bene bene, da stasera siamo anche noi arancione rafforzato... ok, grazie». Risquilla il telefono. «Ciao Gianni, adesso vengo da te, stai tranquillo dai, ti porto subito la ricetta». L'uomo è svenuto due volte e vive da solo. Andiamo a casa sua con il sindaco, passando prima dal medico a ritirare l'impegnativa. Ci apre la porta un signore pallidissimo, che fatica a stare in piedi. «Sto male — dice — sono caduto tre volte». Aldi chiama l'ospedale: «Mandatemi un'ambulanza».

(ha collaborato Matteo Trebeschi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 Mila contagi in provincia di Brescia dal primo gennaio del 2021 a oggi

4.281 Positivi nella settimana appena trascorsa, dal 15 al 21 febbraio (erano 3.241 in quella precedente)

L'intervista

«I contagi? Entrano 200 mila pendolari Qui più ristori, non siamo tutti uguali»

Il sindaco Del Bono: servono misure chirurgiche, i casi a scuola sono pochi

di **Pietro Gorlani**

Ancora in lockdown quasi totale. Il Bresciano è più vulnerabile di altri territori?

«Il virus non ha mai smesso di circolare. Ora la situazione è grave ma senza i numeri del marzo scorso: il nostro ospedale Civile aveva 800 ricoverati per Covid e attualmente sono poco più di 300 ma proprio perché abbiamo sofferto così pesantemente la prima ondata questa emergenza ha valore doppio» spiega il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono.

Chi è

● Emilio Del Bono, 55 anni, del Pd, è sindaco di Brescia dal 2013

Perché tanti contagi?

«Non può essere solo colpa dell'inquinamento atmosferico, presente in ugual modo in tutto il bacino Padano. Siamo una città a forte densità di scambi industriali e commerciali, che ogni giorno accoglie 200mila pendolari. Il virus arriva così. Siamo forti economicamente, e questo ci ha permesso di innalzare notevolmente l'età media di vita, ma più fragili dal punto di vista sanitario, perché abbiamo tanti anziani. Poi è innegabile che a Brescia si fanno più tamponi che in altre province. E così si trovano più positivi».

Giuste le misure adottate dalla Regione? Lei chiede un cambio di passo sui vaccini.

«Le restrizioni sono molto opportune anche se in futuro dovremo adottare misure più chirurgiche, soprattutto per la scuola. In città tra gli studenti di elementari e medie solo l' 1,9% è risultato positivo, da settembre a oggi. Ben maggiori le percentuali in certi comuni della provincia. Ora va potenziata la campagna vaccinale sul modello di Israele e Scozia. A differenza di altri territori non si è ancora completata la copertura dei medici di libera professione e siamo in forte ritardo con gli over 80. Servono più dosi ma ancor prima logistica e personale. E si devono coinvolgere maggiormente i Comuni ma anche le aziende...».

Vaccini nelle fabbriche?

«Certo. Tanti industriali hanno dato la loro disponibilità, cogliamola al volo. Ci sono aziende con centinaia di dipendenti: potrebbero essere vaccinati sul luogo di lavoro».

> Si possono vaccinare i dipendenti nei luoghi di lavoro: va accolta la disponibilità data da tanti industriali

Le nuove restrizioni porteranno anche danni economici. Chiederà a Draghi più ristori come fece con Conte?

«Indubbiamente. Non ho ragione di dubitare che lo Stato ci starà vicino anche questa volta. I territori più colpiti devono avere più aiuti. Non c'è peggior cosa che fare fette uguali tra disuguali».

Brescia nel 2023 sarà capitale italiana della Cultura. Per allora il Covid sarà solo un ricordo?

«Se arrivano i vaccini già nella seconda metà dell'anno possiamo riprendere il nostro cammino. Senza dimenticarci di quello che abbiamo sofferto. Quello mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: 15231131
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI